

IL CASO DI B.M.Y.

Alternative alla detenzione: verso una gestione più efficace e umana della migrazione

Un progetto della **Coalizione Italiana Libertà e Diritti civili (CILD)** e dell'**Associazione Progetto Diritti**

Con il supporto di:
[European Programme for Integration and Migration \(EPIM\)](#), [European Alternatives to Detention Network](#), [International Detention Coalition](#)



Il progetto

Nel 2019 la CILD e l'Associazione Progetto Diritti hanno lanciato il progetto pilota **Alternative alla detenzione: verso una gestione più efficace e umana della migrazione**, volto a promuovere l'approccio di **case management** come alternativa alla detenzione amministrativa e a ridurre il ricorso a pratiche detentive.

Il case management consiste in un percorso individualizzato di supporto e collaborazione nel corso della procedura migratoria. Consapevoli dei propri diritti e della propria situazione giuridica, gli/le assistiti/e riescono a prendere decisioni informate e a raggiungere soluzioni sostenibili a lungo termine.

Le persone assistite sono **a medio o alto rischio di detenzione**, alcune delle quali con gravi vulnerabilità. A gennaio 2021 il progetto conta 26 casi, tra cui: 4 risolti, 4 in fasi di chiusura, 11 in corso, 2 in sospeso, 3 in fase iniziale e 2 ritirati.

In totale i casi seguiti coinvolgono:

- 11 donne, 15 uomini
- 13 persone provenienti dall'Africa, 2 dall'America, 2 dall'Asia, 9 dall'Europa

Oltre all'attività di case management, il nostro progetto prevede azioni di **advocacy** che mirano ad aumentare la conoscenza e il supporto delle alternative alla detenzione tra le istituzioni e i decisori politici.



Il caso di B.M.Y.

B.M.Y. è il **titolare di una bottega di sartoria**, rilevata dalla precedente datrice di lavoro con cui aveva un regolare contratto da dipendente. Ha sempre svolto il mestiere di sarto, sia nel suo paese che nei suoi dieci anni di **permanenza in Italia**.

Arriva in Italia nel 2010 con **permesso di protezione umanitaria**, al momento dell'incontro con Progetto Diritti, B.M.Y. è in possesso di un **PdS scaduto** il 14 novembre 2018. Tenta di convertire autonomamente in PdS per lavoro mediante spedizione di kit postale, ma la pratica risulta carente.

Convocato in Questura per l'integrazione, B.M.Y. **si rivolge a Progetto Diritti**.

Il coinvolgimento di Progetto Diritti

Dalla prima fase (**screening**), la *case manager* apprende che l'assistito aveva presentato domanda di conversione con il vecchio contratto di lavoro dipendente e non aveva allegato copia del passaporto (la rappresentanze consolari del paese d'origine in Italia non sono abilitate ad emetterne).

Si tratta quindi di una persona intraprendente e autonoma, con un lungo vissuto in Italia, che **rischia di veder compromesso il suo percorso di inclusione a causa di ostacoli normativi e burocratici**.

È a questo punto che entra in gioco Progetto Diritti, che attraverso il lavoro delle case manager è in grado di fornire a B.M.Y. il supporto di cui ha bisogno.



Il piano d'azione

B.M.Y. non vuole trasferirsi altrove, né tornare a vivere nel paese d'origine, ma vuole piuttosto ampliare la propria attività in città, dove avrebbe anche una piccola rete sociale di riferimento.

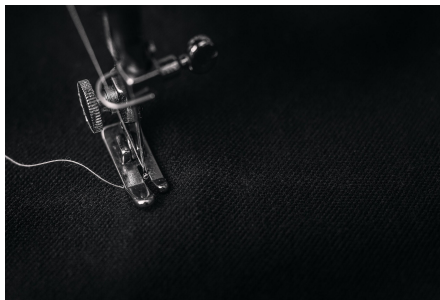
Insieme, B.M.Y. e la case manager, individuano i prossimi passi:

- ottenere la documentazione necessaria per l'istanza di conversione;
- recarsi al paese d'origine, il tempo necessario per ottenere il passaporto.

B.M.Y. è però preoccupato di dover lasciare la propria attività, per un tempo incerto e presumibilmente lungo, per recarsi al paese d'origine a richiedere il passaporto.



Passo dopo passo verso la soluzione



La ricerca di un dipendente

Viene avviata la ricerca di un/a dipendente già formato/a che possa aiutare con la gran mole di lavoro e seguire l'attività fino al rientro di B.M.Y. in Italia.

B.M.Y. e Progetto Diritti (che facilita i colloqui) trovano un ragazzo italiano da assumere.



L'emergenza sanitaria

Purtroppo durante la prima ondata di Covid, B.M.Y. è costretto a chiudere temporaneamente e non può procedere con l'assunzione, con il proposito di programmarlo più in là.

Anche il rientro nel paese d'origine viene posticipato, a data da destinarsi. Rilasciare un titolo di soggiorno temporaneo (durata di 3 mesi) sarebbe stato inutile rilasciarlo in periodi di incertezze di spostamenti dovute anche alla pandemia.



Il permesso per lavoro autonomo

Grazie al continuo lavoro fatto con la *case manager* di Progetto Diritti, **in via del tutto eccezionale**, la Questura gli rilascia un permesso per lavoro autonomo con l'accordo che non appena sarà possibile tornerà nel suo paese d'origine per farsi il passaporto.

Nel frattempo B.M.Y. ha anche avuto un figlio

Un percorso di collaborazione

Incontri con Progetto Diritti

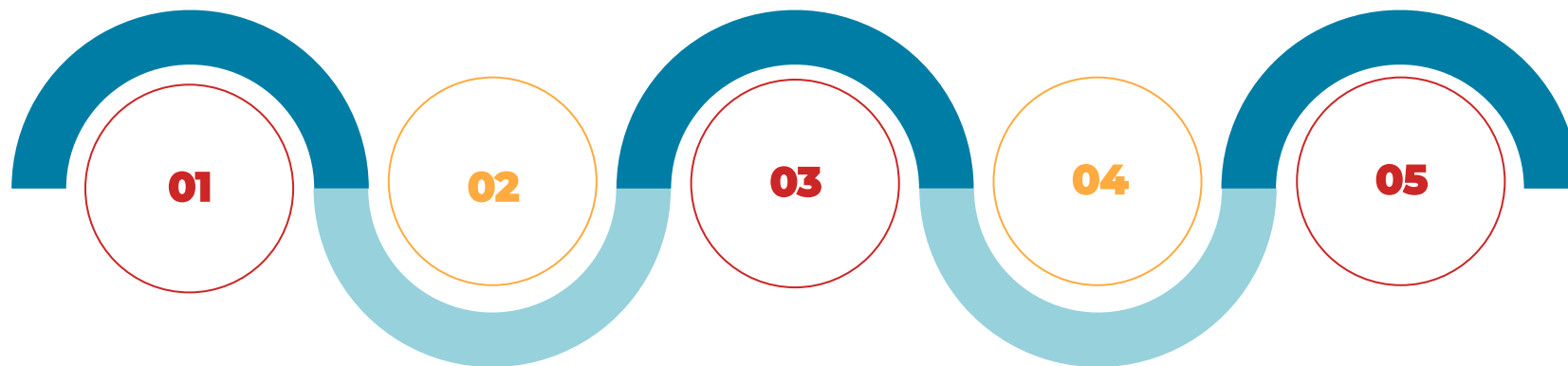
B.M.Y. incontra più volte la *case manager* di Progetto Diritti per descrivere la propria situazione.

Pianificazione dei passi successivi

B.M.Y. e la *case manager* decidono quali azioni intraprendere per raggiungere il risultato concordato

Chiusura del caso

Con il continuo supporto della *case manager* e di Progetto Diritti, B.M.Y. raggiunge un risultato sostenibile.



Analisi congiunta del caso

B.M.Y. e la *case manager* valutano insieme le difficoltà da affrontare e le possibili soluzioni

Strada verso la soluzione

B.M.Y. porta avanti le azioni pianificate rimanendo in costante contatto con la *case manager* che interviene se necessario

Contatti

Eva Tennina, Progetto Diritti

Case Manager

evatennina@gmail.com

+39 347 1364092

Flaminia Delle Cese, CILD

Legal and Policy Officer

flaminia@cild.eu

+39 333 291 65 06

Paola Petrucco, CILD

Project Officer

paola@cild.eu

+39 389 1198852